



RASSEGNA STAMPA 23 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

LA NOVITÀ PUBBLICATE NELLA GAZZETTA UFFICIALE DEL 18 MARZO LE LINEE GUIDA DELL'AGENZIA ITALIA DIGITALE. TUTOR SARANNO I GENITORI SOLO FINO AL COMPIMENTO DEI 18 ANNI

Lo Spid ora anche ai minorenni

Identità digitale dai 5 ai 14 anni. Obbligo dei gestori da agosto, test nelle scuole fino a giugno 2023

● L'Agenzia per l'Italia Digitale ha pubblicato le Linee guida operative per il rilascio dell'identità digitale in favore dei minori d'età e la fruizione dei servizi online. Una decisione cristallizzata con la pubblicazione, nella Gazzetta ufficiale n. 65 del 18 marzo scorso, del provvedimento dell'Agenzia (de-



**SERVIZI
IN RETE**
C'è il via libera
all'identità
digitale
anche
per i minori

terminazione 51/22).

Con l'attivazione per i minori, i ragazzi potranno utilizzare i servizi loro dedicati in totale sicurezza e tutela dei dati. L'accesso con SPID sarà garantito, in base all'età, dalle amministrazioni o dai privati che lo rendono disponibile. Le linee guida consentiranno ai ragazzi - dai 5 anni in poi - l'accesso ai servizi digitali sotto la supervisione dei genitori.

Per i gestori di identità digitali (Idp) l'obbligo di

attuazione delle predette linee guida decorre dal 1° agosto 2022, mentre il rilascio di SPID a minori nella fascia di età da 5 a 14 anni e il suo utilizzo per l'accesso ai servizi online saranno consentiti, in prima applicazione, per un periodo sperimentale sino al 30 giugno 2023, limitatamente alla fruizione dei servizi in rete erogati dagli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Come fare? I genitori potranno richiedere il rilascio di SPID per il proprio figlio, rivolgendosi al proprio gestore dell'identità digitale e accedendo, con credenziali di livello 2, al servizio reso disponibile. In tal senso gli «Idp» sono già al lavoro per predisporre questa funzionalità.

Le linee guida sono improntate alla massima tutela del minore: le amministrazioni o i privati che erogano i servizi devono effettuare «un'autonomia, motivata e dimostrabile valutazione» in merito alla necessità di conoscere la minore età dell'utente e di ottenere la certezza della sua identità per le finalità del servizio.

Inoltre, l'informativa sul trattamento dei dati personali resa al minore, sia da parte del gestore dell'identità digitale sia da parte del fornitore di servizi, deve essere formulata con un «linguaggio particolarmente chiaro e semplice, conciso ed esaustivo, facilmente accessibile e comprensibile». Per la fase di identificazione, il minore infraquattordicenne deve essere affiancato dal genitore a tutela del minore stesso.

Infine, i minori non saranno obbligati a comu-

nicare un numero di cellulare al gestore dell'identità. In tal caso, le comunicazioni inerenti la sicurezza (alert di sicurezza, procedure di recupero delle credenziali, configurazione dell'app di autenticazione, processi di sospensione/revoca, processi di assistenza per ragioni di sicurezza) saranno indirizzate al numero di telefono del genitore, mentre l'accesso con SPID di livello 2 - per il quale è necessario un secondo fattore di autenticazione - sarà consentito attraverso ulteriori modalità predisposte dai gestori.

Le nuove linee guida consentono di ampliare la platea delle persone che possono avere SPID, e di conseguenza diffondere l'identità digitale presso fasce sempre più ampie della popolazione.

Al compimento del 18esimo anno di età, l'IdP (il gestore dell'identità digitale) deve inviare un messaggio al neo maggiorenne mettendo a sua disposizione un servizio per revocare, previa autenticazione con credenziali SPID di livello 2, la propria identità digitale. Nel caso in cui il neo maggiorenne non chieda la revoca, l'identità digitale deve restare attiva ma l'IdP deve eliminare i legami con l'identità digitale del genitore, rimuovere le limitazioni precedentemente imposte dalla minore età, cancellare tutte le informazioni relative all'utilizzo dell'identità digitale del minore rese disponibili al Genitore, fatta eccezione per i log, in ragione del dovuto rispetto della politica di data retention.

[monografiche@gazzettamezzogiorno.it]



IL BANDO LA REGIONE PUBBLICA L'AVVISO PUBBLICO PER LA RICERCA DELLE COMPAGNIE AEREE

Voli dal «Gino Lisa», la parola al mercato

● Pubblicato ieri sul portale di Aeroporti di Puglia (<https://corporate.aeroportidipuglia.it/sviluppo-traffico/>), l'avviso pubblico relativo al programma di incentivazioni per l'attivazione di voli di linea da/per l'aeroporto «Gino Lisa» di Foggia. «Attraverso l'Avviso pubblico - informa la Regione - si vuole rendere noto, in modo trasparente e tale da assicurare pari opportunità ai vettori interessati, il Programma di incentivazioni che Aeroporti di Puglia intende attivare a partire

PRIMO BANDO
L'aeroporto «Gino Lisa»
Nella foto piccola Michele Emiliano

dalla stagione IATA «Summer 2022» e per le successive, sulla base del quale saranno stipulati gli accordi di incentivazione con i vettori che contribuiranno in modo significativo alla crescita del sistema aeroportuale pugliese con l'introduzione di nuove rotte da/per l'Aeroporto di Foggia.

«La parola passa al mercato che dovrà proporsi per iniziare i voli dall'aeroporto Gino Lisa», commenta Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia.

Mattinata punta al rilancio turistico tra incontri e workshop

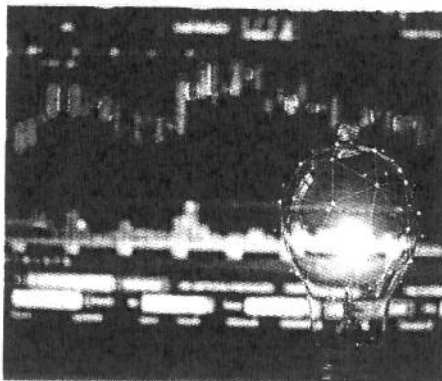
● **MATTINATA.** Un piano strategico per rilanciare il turismo a Mattinata. Da oggi al 24 marzo il Comune ha organizzato "#MATTINATA2025. Verso il Piano strategico del turismo condiviso" con Istituzioni ed esperti nazionali pronti a confrontarsi e co-progettare le dinamiche di sviluppo del territorio in linea con quelle che sono le potenzialità e le esigenze di imprenditori ed operatori locali. Sea & Experience, Food & Evo, Culture & Events: una full immersion con prodotti turistici tematici e strategici, dalle ore 10 alle ore 20 (in due sessioni presso il Museo Civico di Via Torquato Tasso), si terranno tavole rotonde e workshop per analizzare, discutere, pianificare, programmare e progettare le azioni da mettere in campo per un forte rilancio del brand Mattinata in un contesto turistico regionale, nazionale e internazionale in continua evoluzione.

"Siamo ad una tappa fondamentale del percorso di crescita di Mattinata avviata poco più di un anno e mezzo fa all'atto dell'insediamento della nostra Amministrazione - spiega il sindaco Bisceglia -. Un'evoluzione, avviata con il fortunato lancio del brand #MattinataèXtraordinaria della scorsa estate, che ora va strutturata per dare forma e sostanza al futuro partendo dalle potenzialità del territorio e le esigenze degli operatori. Per fare ciò abbiamo chiamato molti esperti di rilievo regionale e nazionale che ci accompagneranno alla meta". "Già dal nome assegnato all'Assessorato abbiamo tracciato sin dall'inizio l'imprinting che vogliamo dare al settore, un'industria - aggiunge l'Assessore Valente -. Abbiamo bisogno di un processo di consapevolezza e maturazione, sia da parte che delle Istituzioni locali che degli operatori, per mettere a frutto da un punto di vista di marketing ed economia tutte le potenzialità trasversali del turismo locale da posizionare nei più opportuni scenari nazionali ed internazionali".

Una tre giorni dunque per discutere a tutto tondo di futuro in una comunità, quella mattinatense, che cerca di riprendersi dopo l'esperienza dello scioglimento del consiglio comunale per mafia e che attraverso il turismo punta a rinnovare le proprie potenzialità economiche e sociali.

REGIONE

In arrivo aiuti alle imprese contro il caro bollette e la transizione energetica



In arrivo un pacchetto di misure strategiche per contrastare gli effetti causati dall'aumento del costo dell'energia e sostenere il sistema imprenditoriale pugliese. Alcuni strumenti avranno immediata e tempestiva attuazione, altri saranno disponibili a breve anche in coordinamento con i bandi governativi. Con il supporto tecnico delle diverse strutture regionali competenti e di Puglia sviluppo la Regione ha deciso di attuare la revisione e l'integrazione di strumenti finalizzati a favorire la crescita delle imprese. "Una strategia - ha spiegato l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, **Alessandro Delli Noci** - che ci consente di intervenire attraverso aiuti che riducano le spese di gestione, superando così l'impossibilità di erogare in deroga aiuti diretti per la spesa corrente delle imprese, attraverso i fondi europei e risorse da bilancio autonomo. Nell'ultima seduta la Giunta regionale ha approvato una delibera contenente le linee di indirizzo per attuare misure urgenti per il contrasto al caro energia. Si tratta di una serie di interventi volti a finanziare o agevolare, anche intercettando i fondi previsti dal PNRR, la riconversione degli impianti energetici delle aziende e di favorire l'autoproduzione di energia elettrica. La Regione Puglia, anche in attuazione delle misure urgenti previste dal Governo nazionale per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale e per l'incremento dell'utilizzo di energie rinnovabili, ha ritenuto necessario emanare, a stretto giro, una serie di avvisi a valere sul POR Puglia 2014-2020 ma tralasciando la nuova Carta degli aiuti 21/27. "Lavoriamo per sostenere le imprese nella difficile congiuntura - ha dichiarato Delli Noci - , salvaguardare i posti di lavoro ma al tempo stesso consentire trasformazioni strategiche e durature all'insegna dell'innovazione e della sostenibilità".

Opportunità di cooperazione tra i porti pugliesi e lo scalo di Dubai fra tecnologia e start up



L'assessore regionale allo Sviluppo Economico Delli Noci con Ebtesam Alkaabi

La delegazione pugliese guidata dall'assessore allo Sviluppo economico, **Alessandro Delli Noci**, ha visitato a Dubai il più grande gestore mondiale di porti. La delegazione, di cui fanno parte anche le autorità di sistema portuale del Mar Ionio e del Mar Adriatico Meridionale, è stata ricevuta dalla responsabile sales della Free zone di Jebel, Ebtesam Alkaabi, e dall'assistente manager, **Ghaith Albanna**. "Mettere in relazione le nostre realtà con le eccellenze del mondo imprenditoriale, scientifico e della ricerca degli Emirati Arabi Uniti - dichiara Delli Noci - è il senso più profondo di questa missione, che intende favorire la creazione di future collaborazioni e aprire la Puglia a nuovi mercati in un momento storicamente molto complesso. L'istituzione di tre Zone Franche Doganali nelle nostre ZES, alle quali faranno seguito delle altre che sono attualmente in fase di approvazione, rappresenta un elemento di novità e di interesse per DP World. Anche i numerosi investimenti infrastrutturali previsti e in corso di realizzazione nei nostri porti, sempre più moderni, efficienti e connessi, è un elemento da portare all'attenzione nel contesto internazionale. Attraverso questa importante visita e questo primo contatto abbiamo voluto far comprendere a DP World che la Puglia può rappresentare, per la sua posizione strategica e per la presenza di infrastrutture portuali adeguate e in corso di ammodernamento, una base logistica formidabile nel cuore del Mediterraneo". "La Puglia oltre alle due zone economiche speciali - dichiara il presidente dell'Autorità Portuale del Mar Adriatico Meridionale, **Ugo Patroni**

La Puglia può rappresentare, per i suoi porti, una base logistica formidabile nel cuore del Mediterraneo

Griffi - sta sviluppando un network di zone franche doganali, due già attive a Brindisi e una a Taranto, e altre in programma a Bari e a Manfredonia. Queste zone franche hanno bisogno di interlocutori, di gestori capaci e con questo obiettivo noi oggi abbiamo raccontato la nostra esperienza e le opportunità che queste zone franche offrono agli investitori internazionali. Raccontare tutto questo al più grande gestore di zone franche e porti franchi del mondo è stata una grande occasione per la Puglia intera".

La DP World è una multinazionale che opera nel settore del trasporto e della logistica e gestisce 70 milioni di container trasportati ogni anno da circa 70.000 navi. Ciò equivale a circa il 10% del traffico globale di container rappresentato dai loro 82 terminal marittimi e interni presenti in oltre 40 paesi. Una delegazione

guidata dal rettore del Politecnico Francesco Cupertino ha visitato il Dubai Science Park, un centro di ricerca che promuove lo sviluppo nei settori medico, benessere e farmaceutico, con la produzione di prodotti locali di laboratori di medicina, profumeria e F&B. La solida infrastruttura della comunità, che vanta 3600 professionisti e 350 business partners, e la vivacità delle relazioni e partnership a livello internazionale forniscono un ecosistema di supporto a tutte le realtà scientifiche che la compongono.

"L'internazionalizzazione delle Università pugliesi - dichiara il rettore del Politecnico di Bari, **Francesco Cupertino** - può essere rilanciata dialogando con i Paesi che vedono nel bacino del Mediterraneo nuove prospettive di sviluppo e collaborazione".

IMPRESE

Caccia a 240mila laureati scientifici

Pogliotti e Tucci — a pag. 21

Occupazione

Lavoro, imprese italiane a caccia di 240mila laureati introvabili

Dati Unioncamere-Anpal e AlmaLaurea: la carenza tocca il 74% su certi profili

I laureati più necessari, quelli Stem, sono rari: troppi pochi giovani scelgono percorsi tecnico-scientifici

Nel 2021 le imprese hanno cercato di assumere oltre 630mila laureati

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per attuare il Pnrr, ma anche per spingere Industria 4.0 e innovazione, serviranno anche, e soprattutto, laureati nelle discipline scientifico-tecnologiche, Stem. Ma, almeno stando agli ultimi dati (2021) che Unioncamere-Anpal e AlmaLaurea anticipano al nostro giornale, sono, a oggi, tra i profili più "introvabili" da parte delle imprese. In cima alla lista ci sono ingegneri elettrotecnici ed esperti informatici, dove il mismatch evidenziato dalle aziende ha ormai raggiunto livelli record, rispettivamente 74,1 e 67% (significa che 7 assunzioni preventivate su 10 vanno a vuoto). Le difficoltà di reperimento "scendono", si fa per dire, intorno al 60% delle selezioni per altri profili strategici per il Made in Italy, vale a dire progettisti e amministratori di sistemi, ingegneri elettronici e in telecomunicazioni, analisti e progettisti di software, tecnici della produzione manifatturiera.

È la punta dell'iceberg (parliamo di profili con formazione terziaria) di un disallineamento che, nonostante il Covid e ora la frenata dell'economia legata a caro prezzi e materie prime, non smette di crescere.

Eppure, lo scorso anno, le imprese hanno aumentato la richiesta di assunzione di laureati: la quota si è attestata a 634mila profili, il 13,7% del totale dei 4,6 milioni di entrate programmate (erano il 12,8% nel 2019). Ma per 4 su 10, cioè per ben 240mila laureati, le aziende hanno riscontrato enormi difficoltà nel trovare il candidato giusto (la stragrande maggio-

ranza di questi profili sono "Stem").

Nel 58% dei casi il motivo di tali difficoltà è un "gap" nelle figure disponibili sul mercato (una quota che è aumentata di 4 punti rispetto al periodo pre-Covid). Pochi giovani e soprattutto donne, infatti, scelgono percorsi tecnico-scientifici. Le donne laureate, anno accademico 2021, che conseguono il titolo in percorsi Stem sono il 18,9% sul totale delle laureate, gli uomini il 39,2% sul totale degli uomini laureati. E non stupisce, come ci ha ricordato di recente l'Istat, che la quota di laureati 25-34enni nelle aree disciplinari scientifico-tecnologiche in Italia sia appena il 24,6% (37,3% sono uomini, solo il 16,2% donne). Siamo sotto tutti i paesi nostri competitor, Francia (26,8%), Spagna (27,5%) e soprattutto Germania (32,2%). In un caso su tre (34%) gli imprenditori hanno lamentato anche un gap di competenze. «La domanda del settore di profili professionali altamente qualificati continua a crescere - ha detto il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. È un fatto positivo. Tanto più ora che il nostro Paese sta affrontando la duplice transizione, digitale ed ecosostenibile, supportata dai programmi del Pnrr. Il problema, tuttavia, è che proprio i laureati più necessari oggi, quelli Stem, sono tra i più difficili da trovare perché ancora troppi pochi giovani hanno scelto percorsi universitari tecnico-scientifici. Un gap che va colmato, continuando a insistere sul fronte dell'orientamento».

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore di AlmaLaurea, profes-

ressa Marina Timoteo: «L'investimento sull'orientamento, e in particolare quello verso percorsi Stem, è significativo non solo in termini di occupabilità dei laureati ma anche in funzione del riequilibrio di genere; le nostre indagini dimostrano che i percorsi Stem paiono attenuare le disuguaglianze che solitamente penalizzano le donne nel mondo del lavoro».

Il paradosso è che le imprese chiedono, e in particolare le imprese manifatturiere: laureati in economia e ingegneri; ma anche laureati nei settori scientifico-matematico-fisico-informatico, chimico-farmaceutico, e nel campo della formazione. Un quarto (circa 150mila laureati) sono under 30 (una notizia positiva).

Le aziende sono a dir poco preoccupate. «Sono almeno 6-7 anni che si parla di Industria 4.0 - ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Oggi dovremmo poter contare sui quei talenti di cui abbiamo bisogno per trasformarci e innovare. E invece, niente. Tutto ciò è una sconfitta per tutti, in primis per il Paese. Lo stiamo denunciando da tempo. Ora è quanto mai urgente metterci intorno a un tavolo e iniziare ad affrontare, davvero, l'argomento mismatch».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili introvabili

LE PROFESSIONI DI PIÙ DIFFICILE REPERIMENTO

Distanza tra domanda e offerta di laureati. Valori %



GLI INDIRIZZI DI LAUREA PIÙ RICHIESTI

Valori assoluti



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2021

L'energia

Patto su gas e petrolio Più forniture Usa per liberare l'Europa dal ricatto russo

Giovedì vertice tra la Ue e Biden: se Bruxelles blocca l'import da Mosca il presidente è pronto a rimpiazzarlo. Ma restano ostacoli tecnici e politici

dai nostri corrispondenti

Paolo Mastrolilli, *New York*
Claudio Tito, *Bruxelles*

Bloccare subito gli acquisti di gas e petrolio. Sul tavolo europeo questa ipotesi non è più un tabù. Quando si parla di ennesimo pacchetto di sanzioni, il riferimento è proprio a questa opzione. «È inevitabile cominciare a parlare del settore energetico, soprattutto per quanto riguarda il petrolio - ha detto ieri il titolare degli Esteri della Lituania, Gabrielius Landsbergis, aprendo il summit dei ministri Ue - perché rappresenta un'importante entrata per il bilancio russo. Ed è facilmente rimpiazzabile grazie alle infrastrutture e alla diversificazione dei fornitori».

Non è un caso che tutto questo avvenga a pochi giorni dall'arrivo del presidente americano, Joe Biden, in Europa. Per partecipare al vertice Nato e al Consiglio europeo. «Noi - è il messaggio della Casa Bianca - siamo pronti a aiutarvi». Washington ormai da qualche giorno - da quando insieme alla Gran Bretagna ha chiuso gli acquisti da Mosca - chiede all'alleato europeo di mettere la parola fine alla dipendenza energetica dal Cremlino.

Certo, per Usa e Regno Unito è stato più semplice. Le loro importazioni di petrolio dalla Russia ammontavano al 3 per cento del totale. Per i 27, invece, la situazione è completamente diversa. Sarebbe davvero l'arma fine

di mondo, per la Russia - che definisce l'embargo Ue «impossibile» e paventa prezzi a 300 dollari - ma anche per l'Unione europea. Interrompere il flusso di petrolio e soprattutto quello di gas sarebbe infatti una sfida terribile. L'Europa importa da società russe circa il 20 per cento di "oro nero" e il 40 di gas. Trovare soluzioni alternative per il petrolio è forse più semplice, i fornitori sono più numerosi, anche se Paesi come la Germania e l'Olanda continuano a ritenerla un'opzione poco praticabile nel breve periodo. E sul versante del metano è tutto molto più complicato.

È un passo, insomma, che si può compiere solo con un'alleanza di ferro con gli States. Ed è proprio di questo che Biden vuole discutere giovedì a Bruxelles. Lo ha ribadito ieri anche nella telefonata di quasi un'ora con Draghi, Macron, Scholz e Johnson. E lo ha dimostrato nella pratica mercoledì scorso, ordinando al dipartimento dell'Energia di autorizzare il principale produttore americano di gas naturale liquefatto (Gnl), Cheniere Energy, ad accelerare le esportazioni verso l'Europa. Il provvedimento riguarda i due siti di Sabine Pass in Louisiana e Corpus Christi in Texas, e aumenta le forniture di 0,72 miliardi di metri cubi al giorno. La volontà dunque c'è, ma deve anche fare i conti con problemi di natura politica e tecnica.

Sul primo punto gli ostacoli sono due. Uno è il rischio di alienare tutti

gli elettori che lo hanno votato per l'impegno a contrastare i cambiamenti climatici. L'altro è che ai repubblicani tutto sommato non dispiace se i prezzi di gas e benzina continuano a salire: così corre l'inflazione, che promette di condannare i democratici alla sconfitta nelle elezioni midterm.

I problemi tecnici invece riguardano le risorse a disposizione, la possibilità concreta di estrarre il cosiddetto "shale" (attraverso il procedimento chiamato "fracking") e trasportarlo in Europa, e l'interesse delle compagnie private a farlo, per non parlare poi delle resistenze geopolitiche a collaborare da parte di Arabia ed Emirati, risentiti con Biden per la linea su diritti umani, Iran e attacchi degli houthi.

Il diavolo è nei dettagli. Negli ultimi sei mesi i "frackers" americani hanno aumentato i pozzi del 20%, ma solo per recuperare le quote perdute nella recessione da Covid, non per aumentare in assoluto la produzione. Farlo vorrebbe dire spingere giù il prezzo del barile, togliendo ogni convenien-

za per le aziende.

Ancora più complicato è il gas, dove secondo gli analisti americani l'Europa dovrebbe puntare a ridurre le forniture russe di 102 miliardi di metri cubi, ossia due terzi, ma realisticamente può centrare solo tra il 50 e il 60% di questo obiettivo. Senza considerare che secondo uno studio della Fondazione Eni Enrico Mattei, se ci fosse adesso un'interruzione degli acquisti di gas, pur con tutte le contromosse possibili, l'Italia si troverebbe un ammanco di circa 10 miliardi di metri cubi. Il nostro Paese dovrebbe razionare l'energia elettrica, soprattutto nell'industria. Tra le contromosse figurano l'aumento dell'importazione di gas liquido, la crescita delle rinnovabili, ma anche l'incremento di sistemi inquinanti come petrolio e carbone. Il pegno da pagare, quindi, sarebbe molte più emissioni inquinanti e un prezzo dell'energia stabilmente alto.

Gli Usa sono il più grande esportatore mondiale di Gnl, e possono aiutare, però i "frackers" sono vicini al limite massimo e buona parte del loro gas va già in Europa. Tant'è che Biden ha fatto sapere ai leader del Vecchio Continente che sarebbe utile un investimento per costruire nuovi "liquefattori" in America per trasportarlo oltreoceano. Sebbene, ad esempio, in Italia non ci sono sufficienti rigassificatori. Insomma, la sfida a Mosca è possibile. Sapendo che Putin ha già minacciato ripercussioni. Ma le scelte per l'indipendenza energetica richiedono tempo e vanno fatte subito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

116 \$

Il prezzo del greggio

L'ipotesi di un bando al greggio russo ha mandato in fibrillazione le quotazioni del petrolio: il Wti a New York ha chiuso a 112 dollari, con un rialzo del 7%, mentre il Brent ha superato i 116 dollari

Quota Sud a rischio nel labirinto dei bandi: destinati 86 miliardi ma un terzo è sulla carta



Il Dipartimento politiche coesione: servono clausole di salvaguardia se i progetti presentati sono insufficienti

La Relazione

La riserva Mezzogiorno è al 40,8% includendo anche gli interventi solo stimati

Carminé Fotina

ROMA

Il rischio che le amministrazioni meridionali non sfornino in tempo utile progetti adeguati per assorbire il 40% delle risorse è più che reale. Ma è altrettanto concreto il pericolo che, in assenza di un meccanismo di salvaguardia della quota, vada in frantumi l'obiettivo della coesione territoriale che è uno dei pilastri del piano Next Generation della Commissione europea. In questa scomoda strettoia si è mosso il Dipartimento per le politiche di coesione, che fa capo a Palazzo Chigi e supporta il ministero per il Sud, completando la prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud di almeno il 40% delle risorse del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr).

La dettagliata e approfondita analisi del Dipartimento guidato da Ferdinando Ferrara (data di ultimo aggiornamento 31 gennaio) ha preso in considerazione le 23 amministrazioni titolari di 222,1 miliardi tra Pnrr e Fondo nazionale complementare. Le risorse destinate al Mezzogiorno si attestano a 86 miliardi, cioè il 40,8% dei 211,1 miliardi che possono essere ripartiti territorialmente (ulteriori 11 miliardi hanno valenza nazionale). La quota è del 40,7% se si considera solo la parte strettamente riferita al Pnrr.

Siamo dunque sostanzialmente in linea con il 40% minimo fissato dal governo in una norma del Dl 77 del 2021, il cui rispetto deve essere verificato dal Dipartimento per le politiche di coesione. Il problema è che si arriva a questi livelli solo aggiungendo 28,2 miliardi di interventi che sono esclusivamente stimati, misure cioè non ancora attivate formalmente o attivate con procedure prive di specifici vincoli di destinazione territoriale. Sulla cui effettiva allocazione finale, dunque, al momento non ci sono certezze. I progetti identificati, cioè misure attivate con procedure che hanno già selezionato i progetti, ammontano a 24,8 miliardi. Il resto si riferisce a progetti ripartiti (23,4 miliardi) o a una proiezione basata sul tiraggio di misure a sportello ancora aperte (9,6 miliardi).

Il 40,8% è una media di situazioni molto diverse tra loro. Per i crediti d'imposta di Transizione 4.0 non c'è un bando che fissi una quota, trattandosi di incentivi automatici. Ma c'è una stima basata sull'andamento dell'agevolazione negli ultimi 14 mesi: alle imprese del Sud appena il 19,4%. Discorso analogo si può fare per ecobonus e sismabonus, in questo caso al 32%. Ma anche dove non parliamo di crediti di imposta e detrazioni fiscali, si può essere ampiamente sotto il 40%: 22,5% per l'efficiamento degli uffici giudiziari, 25,3% per gli interventi per le strutture penitenziarie, 34% per la migrazione della Pa al cloud, 18,6% per lo sviluppo del biometano, 35,3% per il rinnovo di flotte bus e treni verdi, 36% per gli Istituti tecnici superiori, 31,6% per le misure di riduzione del rischio idrogeologico, 31,4% per il tris di interventi destinati al sostegno alle famiglie vulnerabili, agli anziani non autosufficienti e ai servizi sociali a domicilio.

La Relazione non omette che la distribuzione territoriale delle risorse

osservata ex post è necessariamente dipendente sia dall'effettiva risposta delle imprese potenzialmente beneficiarie, sia dalla capacità progettuale e amministrativa di regioni ed enti locali. Diventa in sostanza un esercizio di equilibrio quasi impossibile garantire contemporaneamente efficienza allocativa ed equità perequativa. Eppure è un tema cruciale, perché si sta mettendo a rischio uno dei principi sui cui, insieme a transizione ecologica e digitale, l'Europa ha lanciato Next Generation Eu, cioè la riduzione dei divari territoriali.

Il Dipartimento ha calcolato che, su 7,1 miliardi di risorse riservate al Mezzogiorno dai bandi aperti al 31 gennaio, solo per 2,5 miliardi corrispondenti a 7 procedure è stata prevista una salvaguardia della quota Sud sulle risorse non assegnate per carenza di domande ammissibili, o spostando le risorse alle singole regioni del Mezzogiorno con maggiori progetti o aprendo una nuova gara con le risorse avanzate sempre con clausola del 40%. Per 1,4 miliardi, corrispondenti a 6 procedure, è stato previsto lo scorrimento delle graduatorie indipendentemente dalla localizzazione territoriale e per 3,2 miliardi, riferiti a 15 procedure, non si è disposta alcuna modalità di salvaguardia delle risorse non assegnate. La Relazione sottolinea che alcune contromisure il ministero per il Sud ha già provato ad attuarle, potenziando l'assistenza tecnica alle amministrazioni locali, ma occorre un meccanismo blindato: in considerazione della debolezza strutturale dell'area, e dell'assoluta eccezionalità delle procedure previste dal Pnrr - osservano i tecnici del Dipartimento - dove non già previsto bisogna fare in modo che «le risorse vengano rimesse a disposizione dei medesimi territori attraverso successive e più efficaci procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr: quante risorse stanno realmente andando alle regioni del Sud

Valutazione della quota Mezzogiorno per le misure Pnrr e Fondo complementare con destinazione territoriale al 31 gennaio 2022 e grado di solidità di valutazione della quota. *Milioni di euro e quote percentuale*

TOTALE RISORSE

86.039

Milioni di euro

DI CUI AL MEZZOGIORNO

40,8%

Fonte: Elaborazione Dipartimento politiche di coesione-Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione su dati al 31/01/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

AMMINISTRAZIONE	RISORSE MEZZOGIORNO					QUOTA MEZZOGIORNO SU TOTALE RISORSE (%)		
	TOTALE	STIMA	RIPARTO	PROIEZIONE	PROGETTI	0%	50	100
	86.039	28.203	23.422	9.617	24.796			
Min. PA	275	147			128	40,0		
Min. Giustizia	1.137	612			525	39,8		
Min. Transizione Digitale	4.685	1.366			3.319	45,9		
Min. Sviluppo Economico	6.004	1.850	460	3.693		24,8		
Min. Esteri	480		480			40,0		
Min. Cultura	2.078	1.005	518		555	38,4		
Min. Turismo	654		654			28,6		
Min. Transizione Ecologica	14.288	7.954	410	5.924		37,0		
Min. Agricoltura	1.953	1.601			352	40,0		
Min. Infrastrutture M.S.	23.374	804	7.963		14.607	48,2		
Min. Istruzione	7.771	4.758	2.588		425	44,3		
Min. Università Ricerca	4.847	2.429	2.418			39,6		
Min. Lavoro P.S.	2.683	1.646	1.037			37,0		
Min. Interno	5.963	278	1.267		4.418	47,0		
Min. Sud	1.345	200	1.145			79,4		
Min. Salute	6.430	2.269	4.161			40,0		
Min. Economia	340				340	100,0		
PCM Dip. Affari Reg. e Autonomie	54	54				40,0		
PCM Dip. protezione civile	446		320		126	37,2		
PCM Dip. politiche giovanili	260	260				40,0		
PCM Dip. pari opportunità	0					0,0		
PCM Dip. per lo sport	280	280				40,0		
PCM Uff. Terremoti	691	691				38,8		

Nota: I totali potrebbero non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti

LA PROPOSTA

Il grande "patto" per il rilancio dell'industria
 Banche e sindacato: serve la visione strategica

De Bernart a pag.5



Il patto

Dagli Atenei alle imprese: sì al rilancio dell'industria

L'idea di una conferenza:
 c'è già l'ok di Confindustria
 e Ingegneria di Unisalento

Economia del territorio: un tavolo per scrivere un nuovo inizio
 dopo lo tsunami che ha travolto acciaio, chimica e automotive

**Rimettere
 al centro
 i grandi distretti,
 con il lavoro
 e la spinta
 all'innovazione**

L'idea di un patto per l'industria come base per il rilancio dell'intero sistema produttivo pugliese piace. E raccoglie consensi ed entusiasmo sia nel mondo dell'università che da Confindustria. La proposta, lanciata sulle colonne di Quotidiano dal professore Federico Pirro, ordinario di Storia dell'industria all'università di Bari, è quella di "nuovo inizio", una grande conferenza regionale che riunisca allo stesso tavolo Regione, Enti locali, sindacati, imprese e Atenei per consolidare e migliorare la già rilevante presenza industriale regionale, accompagnando la Puglia in una nuova stagione di crescita.

«Questo solido apparato di produzioni industriali - spiega Pirro - deve essere difeso e potenziato in logica di crescente sostenibilità, ma è e deve restare una risorsa preziosa per non solo per il nostro territorio, ma anche per l'intera economia italiana alla cui crescita anche le no-

stre industrie concorrono in misura non certo irrilevante». Un patto, insomma, che riscriverebbe l'orizzonte dello sviluppo economico pugliese. L'assist è stato colto in pieno dal Dipartimento di Ingegneria dell'innovazione di Unisalento, che ha rilanciato: «La Puglia - secondo il direttore del Dipartimento, Antonio Ficarella - ha le carte in regola per diventare un polo industriale di riferimento per il Sud Italia, in sinergia con Basilicata e Calabria».

Anche Confindustria ha definito l'idea «eccezionalmente valida», dicendosi disponibile a sedersi al tavolo. Per il presidente regionale degli industriali, **Sergio Fontana**, il sostegno comune alle aziende che producono valore aggiunto è fondamentale per smettere di essere parte di un «Sud che vive assistenzialismo e diventare invece competitivi». Principalmente tre - secondo Fontana - le idee da portare al tavolo di una conferenza regionale dell'industria: formazione specifica per i lavoratori da ricollocare; sgravi fiscali regionali per le assunzioni a tempo indeterminato e una condivisione della pianificazione di spesa dei fondi del Pnrr e della programmazione europea. Siamo solo all'inizio.

R.D.B.

La proposta per un dibattito sul ruolo dell'industria è stata lanciata domenica dalle pagine di Quotidiano dal professor Federico Pirro



Bonomi: per l'energia servono misure strutturali

Crescita vicina allo zero

Lo shock energetico

Edilizia, sui rincari dei costi dietrofront del Governo
L'Ance: chiudiamo i cantieri

Le misure appena varate dal Governo per affrontare i rincari di energia e carburanti non convincono del tutto Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi, pur prendendo atto dell'impegno governativo, sollecita interventi strutturali. «Confindustria vo-

leva mettere un tetto al prezzo del gas, non creare gli extraprofitto, a vantaggio di tutto il sistema economico, delle famiglie e degli italiani. Era la volta buona per dare un taglio alle accise». Secondo Bonomi, inoltre, il primo trimestre dell'anno potrebbe chiudersi con una crescita del Pil vicino allo zero.

Sul fronte delle imprese è forte la presa di posizione dei costruttori dell'Ance, dopo che dal Dl energia sono scomparse le norme contro i rincari delle materie prime. Secondo l'Ance, senza queste misure, i cantieri si fermeranno. Una pesante ipoteca sul Pnrr.

Santilli e Tucci — alle pagine 2 e 10

Le imprese

Bonomi: serve intervento strutturale, un tetto al prezzo del gas per prevenire gli extraprofitto

Il presidente di Confindustria: «Probabile nel I trimestre una crescita vicina allo zero»
Claudio Tucci

La risposta del governo al tema, delicato, dell'aumento fuori controllo di energia e materie prime ha riguardato solo «aspetti congiunturali, e non strutturali». Ieri, il numero uno degli industriali Carlo Bonomi, intervenuto a Zapping su Rai Radio 1 ha rimarcato la necessità «di mettere un tetto al prezzo del gas a livello europeo o italiano, così da evitare, all'origine, i cosiddetti extraprofitto». Peraltro, il contributo del 10% su una base imponibile di 40 miliardi di introiti aggiuntivi (200 miliardi a livello Ue), è pari a 4 miliardi. I restanti 36 miliardi, ha aggiunto Bonomi, «si scaricheranno purtroppo su italiani, famiglie e imprese. Ecco, con la nostra proposta, miravamo a evitare proprio questo. È stato detto strumentalmente che Confindustria è contro la tassazione degli extra profitto quando, invece, vogliamo evitare che si creino».

Per il presidente di Confindustria, entrando più nel dettaglio dei contenuti del decreto Energia pubblicato in Gazzetta il 21 marzo, anche il calcolo degli extraprofitto per come

è strutturato non è convincente. «Calcolare la differenza tra le operazioni attive e passive nell'arco dei sei mesi (2021-2022 su 2020-2021) rischia di non intercettare i reali extraprofitto perché vengono prese in considerazione anche operazioni o attività di natura straordinaria. Ad esempio, se avessi realizzato 10 miliardi di operazioni attive e ne spendessi altrettanti per sponsorizzazioni, non verrei colpito dalla norma».

Insomma, il messaggio al Governo è chiaro: «Si deve lavorare insieme per trovare soluzioni strutturali» e soprattutto senza penalizzare nessuno.

Oltre al tema degli extra profitto c'è anche un tema di extra gettito fiscale a cui non si vuole rinunciare, ha proseguito Bonomi, parlando della riduzione di 25 centesimi delle accise per 30 giorni.

«Questa era l'occasione per dare finalmente un taglio alle accise sui carburanti. Invece stiamo ancora pagando la crisi di Suez del '56, la ricostruzione del Vajont del '63, la ricostruzione dell'alluvione di Firenze del '66, e potrei andare avanti con un lungo elenco».

Il tema è recuperare efficienza: in questa direzione, sottolinea Bonomi, come operazione trasparenza abbiamo proposto di avviare una ricognizione sui contratti di import

vigenti e sul loro prezzo reale per svincolarsi dal prezzo di mercato, fortemente condizionato dalla crisi corrente. Inoltre, «auspichiamo che su 900 miliardi di spesa pubblica annuale - ha incalzato Bonomi - ci sia la possibilità di trovare le risorse necessarie da investire sul taglio delle bollette energetiche».

Oggi, più che mai, a fronte dei drammatici avvenimenti che stanno coinvolgendo l'Ucraina, è urgente intervenire sul gas con misure strutturali: «Dobbiamo sbloccare gli impianti rinnovabili fermi per l'eccessiva burocrazia e individuare le aree idonee a ospitarli; puntare sui rigassificatori, ne abbiamo solo tre; modificare radicalmente il mix energetico italiano; sganciare il valore dell'energia elettrica da fonti rinnovabili dal prezzo del gas».

Il perché è presto detto. C'è una economia in frenata, dopo il rimbalzo dello scorso anno. «Nel primo tri-

mestre avremo probabilmente una crescita vicina allo zero - ha chiosato Bonomi -. E si tratta di un rallentamento che non è dovuto solo alla guerra. Servono interventi strutturali finalizzati alla crescita del Paese perché noi siamo condannati a crescere a causa dell'alto debito. E questo vale di più in un momento in cui l'inflazione è tornata a salire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,98 miliardi

CONTRIBUTO SUGLI EXTRAPROFITTI

Il gettito del contributo straordinario sugli extraprofitto delle aziende di produzione, importazione e vendita di prodotti energetici



COMUNICAZIONE ALL'ANTITRUST

Sul prezzo medio di acquisto, produzione e vendita di energia elettrica, gas e prodotti petroliferi la verifica dell' Autorità presieduta da Roberto Rustichelli



ANSA

Allarme crescita. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi è intervenuto ieri alla trasmissione di Radio 1 Zapping sull'emergenza costi bollette e sviluppo

PANORAMA

In arrivo 700 milioni per le stazioni del Sud: la svolta parte da Lecce

La direzione l'ha tracciata il Recovery Plan che stanziava 700 milioni di euro per cambiare il volto e il contesto urbano di riferimento di 54 stazioni del Mezzogiorno. Obiettivo: rendere strutture e ambienti circostanti più sostenibili e accessibili ai viaggiatori, ma anche aumentare il livello di sicurezza e di comfort, nonché i collegamenti con il trasporto pubblico locale con un occhio di riguardo verso sharing mobility e mobilità attiva. E ora la "macchina" accende ufficialmente i motori con l'avvio del primo tassello.

Rete Ferroviaria Italiana (Rfi), controllata del gruppo, ha infatti presentato il piano di interventi per la stazione di Lecce, il primo hub dei 9 inseriti nel cronoprogramma fissato dal Pnrr per il Sud. Si tratta di un investimento complessivo pari a 14 milioni, finanziati con i fondi in arrivo dall'Europa destinati al "miglioramento delle stazioni ferroviarie". Secondo la tabella di marcia indicata dalla società, la gara per i lavori partirà nel 2023 e l'opera sarà consegnata alla città entro il 2026, in linea con i vincoli e la tabella di marcia previsti per il finanziamento europeo.

Come si ricorderà, il programma collegato al Piano riguarda 45 stazioni di importanza strategica sotto il profilo del trasporto e della rilevanza turistica (tra cui Pescara, Potenza, Barletta, Lamezia Terme, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria Lido, Sapri, Oristano e Palermo Notabartolo, Milazzo, Marsala e Siracusa) e 9 hub (oltre a Lecce, Bari, Taranto, Villa San Giovanni, Messina Centrale e Messina Marittima, Caserta, Benevento, le stazioni della Linea L2 di Napoli e la nuova fermata Santa Maria di Settimo-Montalto Uffugo), che saranno ripensati in modo da esplicitare al massimo il potenziale di nodo dei trasporti e di polo servizi, integrati pienamente con il territorio di riferimento. Un cambio di passo netto, dunque, che

sarà caratterizzato anche da un profondo restyling sotto il profilo energetico e ambientale: tutti gli interventi, infatti, saranno orientati a conseguire un miglioramento della performance sia sotto il profilo della sostenibilità che dell'efficiamento energetico.

In linea con il cronoprogramma di Rfi, oltre al progetto di Lecce, che è il primo per i 9 hub, sono poi stati già aperti i cantieri di San Severo, Giovinazzo, Lamezia Terme, Sapri, Maddaloni, Vasto e Sessa Aurunca. Entro il 2022, poi, partiranno i lavori a Palermo Notarbartolo, Milazzo, Polignano a mare, Macomer, Oristano, Falciano-Mondragone-Carinola. I restanti saranno invece avviati nel 2023 per arrivare a traguardo, come detto, nell'orizzonte del Pnrr (2026).

Quanto alla trasformazione della stazione di Lecce, il progetto di Rfi mira sia al recupero architettonico e funzionale della struttura - che fu aperta nel 1886 e, per quanto concerne il fabbricato viaggiatori, è dichiarata di interesse storico-artistico - sia al miglioramento delle aree destinate agli utenti che saranno rimodulate con spazi innovativi e ospitali. Il tutto con un occhio attento al rispetto dell'ambiente e al contesto storico-culturale in cui la stazione è inserita oltre che al potenziamento dell'accessibilità e dell'attrattività della stazione.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, per le detrazioni l'ipotesi del rimborso cash

La misura nella delega al governo. Il nodo dell'allargamento della flat tax

L'Irap

Intesa sull'abolizione dell'Irap alle società di persone e ai professionisti

ROMA Con la riforma del Fisco potrebbe arrivare il cashback sulle spese ammesse a detrazione: significa, per fare un esempio, che quando si compra un farmaco non bisognerà più aspettare la successiva dichiarazione dei redditi per scaricare il 19%, ma lo sgravio verrebbe recuperato subito, con l'accredito sul conto corrente. È uno dei sei punti sui quali c'è un accordo di massima tra la maggioranza e il governo circa gli emendamenti da votare al disegno di legge delega sulla riforma fiscale all'esame della Camera. Ieri il relatore di maggioranza, Luigi Marattin (Italia viva), i rappresentanti della maggioranza in commissione Finanze, il ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, e i sottosegretari all'Economia, Maria Cecilia Guerra e Federico Freni, si sono riuniti per approfondire le questioni. Oggi ci saranno incontri bilaterali con i gruppi di maggioranza e domani un nuovo vertice per chiudere l'intesa sugli emendamenti, che poi sarebbero votati la prossima settimana in commissione, spostando al 4 aprile l'approdo in Aula, inizialmente previsto

per il 28 marzo. Marattin è fiducioso: «Abbiamo fatto passi in avanti e nelle prossime 48 ore puntiamo a chiudere l'intesa con il metodo inclusivo che stiamo seguendo». Del resto, le posizioni di partenza nella maggioranza erano molto distanti.

Oltre al cashback fiscale, rivendicato come una vittoria dai 5 Stelle, ci sono almeno altre 4 novità sulle quali l'accordo è vicino. 1) Affermare con nettezza nella delega il principio che la riforma del Fisco non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale. 2) Sulla realizzazione del «sistema duale» (da una parte la tassazione dei redditi derivanti dall'impiego del capitale e dall'altra quella dei redditi da lavoro) prevedere che sui redditi da capitale si parta gradualmente con due aliquote, che rappresenterebbe già una razionalizzazione rispetto ad ora. 3) Passaggio, per i lavoratori autonomi, alla mensilizzazione del pagamento delle imposte superando l'attuale sistema del saldo e acconto. 4) Per non indebolire il federalismo fiscale, prevedere che al posto del venir meno dell'Irap ci sia una compartecipazione al Fisco locale anche del gettito derivante dai lavoratori in regime forfettario (flat tax), senza aggravii di prelievo.

C'è poi un quinto punto

molto importante, che riguarda proprio l'estensione della platea ammessa alla flat tax, sulla quale l'accordo è più difficile. La Lega vuole estendere il regime forfettario (adesso si applica fino a 65 mila euro di ricavi con l'aliquota sostitutiva del 15%) fino a 100 mila euro. Il governo ha detto no, perché ci sarebbe un buco di gettito. Ora si discute sull'ipotesi di un limitato aumento del tetto dei 65 mila euro (80 mila) con un'aliquota più alta (20%) oppure, fermo restando l'ingresso nel regime ordinario (Irap e Iva), di una maxidetrazione, come propone il Pd. Ma il Carroccio è contrario e parla di «passo indietro».

Infine, dell'intesa dovrebbero far parte altri due punti: l'estensione dell'abolizione dell'Irap (ora limitata alle persone fisiche) alle società di persone e tra professionisti; il rafforzamento del principio che va incentivato fiscalmente il secondo percettore di reddito della famiglia, per favorire il lavoro delle donne. Se tutto andrà bene, il disegno di legge delega verrà approvato definitivamente (al Senato) entro giugno. Poi il governo dovrà approvare i decreti attuativi. Se lo farà in tempi rapidi, il cashback potrebbe partire nel 2023.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti

● Quando la delega diventerà legge (Palazzo Chigi spera entro giugno) il governo dovrà approvare i decreti legislativi di attuazione

● Se il governo procederà velocemente, le novità della riforma potrebbero partire nel 2023.

Tra queste il cashback col rimborso delle spese detraibili al momento dell'acquisto, senza più aspettare la successiva dichiarazione dei redditi

La riforma



● Il governo (nella foto il ministro dell'Economia, Daniele Franco) ha approvato lo scorso ottobre il disegno di legge delega per la riforma del Fisco che prevede la riforma dell'Irpef e il superamento dell'Irap

● Il provvedimento è all'esame della commissione Finanze della Camera

Quanto spetta a chi

Importi degli incentivi auto 2022 e principali condizioni di fruizione, previsti dalla bozza di Dpcm preparata dal Governo per fasce di emissioni di CO₂
Dati in euro

(*) La vettura da rottamare deve essere di classe ambientale inferiore a Euro 6 e intestata da non meno di 12 mesi al beneficiario dell'incentivo o a un suo familiare attualmente convivente. (**) Iva esclusa



Incentivi auto, tutto pronto per la richiesta di contributi

Parte la corsa. In arrivo la versione definitiva del Dpcm attuativo con le modalità di erogazione Tetti più bassi rispetto al passato: per una elettrica, ad esempio, si scende da 10mila a 6.000 euro

Pagina a cura di **Maurizio Caprino**

Ricomincerà probabilmente la prossima settimana la corsa agli incentivi auto. Sarà una corsa perché i requisiti di accesso saranno un po' più selettivi rispetto allo scorso anno e le risorse a disposizione non sono moltissime. Anche se, contrariamente a quanto accaduto dal 2019 in poi, a spartirsi i fondi non ci saranno più né le imprese (tranne gli operatori del car sharing) né le altre persone giuridiche. Lo si legge nella bozza del Dpcm previsto dal decreto Energia (Dl17/2022, articolo 22), arrivata all'esame della Presidenza del Consiglio, che dovrà decidere se inserirvi gli ultimi ritocchi inviati a parte dai ministeri coinvolti, soprattutto le Infrastrutture e lo Sviluppo economico.

Il viceministro di quest'ultimo dicastero, Gilberto Pichetto, chiudendo ieri il Forum AutoMotive, ha dichiarato che per il testo finale sarà questione di ore o, al massimo, giorni. Dopodiché ci vorrà il tempo tecnico necessario al ministero per riattivare la consueta piattaforma digitale attraverso la quale i concessionari prenotano il bonus per i clienti quando firmano il contratto di acquisto. A quel punto, inizierà un lungo periodo di agevolazioni: il Dl Energia le ha istituite fino al 2030, ma saranno via via più selettive.

I bonus

In ogni caso, stando alla bozza, addio

cui 300 milioni dovrebbero andare all'industria per attutire gli effetti della transizione all'elettrico.

Dei 670 milioni di quest'anno per le auto, 250 andrebbero all'elettrico e altrettanti all'ibrido plug-in.

Gli ultimi 170 sono per i modelli più diffusi e richiesti. E appaiono pochi: l'anno scorso i primo 250 milioni si esaurirono in circa tre mesi.

I vincoli

Quest'anno compare una nuova condizione: i beneficiari dovranno restare proprietari dell'auto acquistata con incentivo per almeno 12 mesi (i ministeri dovranno chiarire come gestire

i casi di furto e rottamazione per incidente). Stretta sul prezzo di listino (Iva esclusa) della vettura acquistabile: per le elettriche si scende da 50 a 35mila euro (tagliando fuori buona parte dell'offerta), per le ibride plug-in da 50 a 45mila euro, per le altre da 40 a 35mila euro.

Restano gli altri vincoli del passato: nella fascia 61-135 g/km il bonus c'è solo in caso di rottamazione. E quest'ultima, in qualsiasi fascia, dà diritto al beneficio previsto solo se si demolisce un'auto intestata al beneficiario (o a un suo familiare convivente) da almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni limitate agli acquisti di privati
Il viceministro Pichetto: per il testo finale questione di ore o giorni

ai megaincentivi del recente passato. I 10 mila euro che si potevano ricevere nel 2021 scegliendo l'elettrico (vetture con emissioni di CO₂ comprese tra zero e 20 g/km) con rottamazione si riducono a 6 mila; si scende da 6.500 a 4 mila euro per le ibride *plug-in* (vetture con batterie ricaricabili anche dalla rete elettrica, in grado di muoversi per poche decine di chilometri con il solo motore elettrico e quindi di contenere le emissioni tra i 21 e 60 g/km, anche se ciò vale solo quando la batteria è carica, mentre nelle altre condizioni si sale a livelli pari o superiori rispetto ai corrispondenti modelli a benzina). Più contenuto il taglio nella fascia di emissioni più popolare, quella 61-135 g/km: da 2.500 a 2 mila euro. Questa fascia comprende quasi tutte le ibride *full* (quelle più tradizionali, in cui la parte elettrica non è ricaricabile dalla rete e spinge prevalentemente in accoppiata col motore termico), molte diesel (anche medio-grandi) e auto a benzina più piccole o comunque più efficienti (i dettagli nella grafica in alto).

La dote

Per quest'anno, gli incentivi assorbiranno l'intero stanziamento del Dl in aiuto del settore automotive: 700 milioni (di cui 30 destinati a moto e scooter, si veda a destra in basso). A oggi, la stessa cifra è stanziata per il bonus in ogni annualità dal 2023 al 2030, ma per quel periodo il totale annuo per l'automotive sarà di un miliardo, per

Cantieri, dietrofront del governo

Ance: non si può andare avanti

Appalti. Scompare la norma che consentiva di sospendere i lavori per evitare di scaricare tutti i costi sulle imprese. Buia: non possiamo più tenere aperti i cantieri, ora il Pnrr si blocca del tutto

Giorgio Santilli

Clamorosa marcia indietro del governo sugli appalti. È saltata dall'articolo 23 del decreto legge taglia-prezzi pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale la norma che avrebbe consentito ai responsabili unici del procedimento (Rup) la sospensione dei cantieri in corso per i forti rincari dei materiali concedendo all'impresa la causa di forza maggiore. Una marcia indietro clamorosa che sarebbe dovuta soprattutto alla preoccupazione del Mef di inviare un segnale che potesse rallentare l'attuazione del Pnrr, sia nella fase preliminare di approvazione dei progetti, sia nell'esecuzione dei lavori.

La norma, che era presente nelle ultimissime bozze ed era stata anche annunciata da Palazzo Chigi nel comunicato sul Consiglio dei ministri, avrebbe consentito di spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera, evitando di far ricadere ancora sulle imprese il costo dei rincari.

Resta invece il primo comma che consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di materiali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto. Con questa norma il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili potrà venire incontro alle stazioni appaltanti che non hanno

risorse proprie per far fronte alle compensazioni.

Durissima la reazione dei costruttori. «Inconcepibile il dietrofront del governo», ha tuonato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Quella norma che peraltro concedeva solo una tregua senza individuare una soluzione duratura - ha aggiunto Buia - era l'unico strumento a disposizione delle imprese per non abbandonare del tutto i cantieri, vista l'impossibilità di proseguire i lavori con i costi attuali e la scarsità di materiali. Mi chiedo - ha detto ancora il presidente dell'Ance - come si possa pensare ora di portare a termine le opere in corso e come si potranno iniziare i nuovi lavori già previsti: così si sta buttando a mare il Pnrr, senza nemmeno provare a salvarle. Non si capisce perché gli altri Paesi in Europa hanno affrontato subito con tempestività ed efficacia questa emergenza prezzi, che già da mesi sta crescendo a livello internazionale, emanando norme che consentono erogazioni immediate e da noi sia impossibile».

Buia ha poi lamentato che le imprese stanno ancora aspettando di ricevere i fondi stanziati per il primo semestre 2021, «quando i costi delle materie prime erano la metà di quelli di adesso». La situazione rischia di andare definitivamente fuori controllo. «Non siamo più in grado - è l'allarme definitivo di Buia - di tenere i cantieri aperti: ora si



Caro materiali.

Dietrofront del governo sulla norma che consentiva di sospendere i cantieri

che il Pnrr si blocca del tutto. Nessun cantiere potrà proseguire in questo modo».

Secondo il presidente dei costruttori occorre smetterla di tergiversare, norma dopo norma, pezza dopo pezza che non risolve il problema e agire subito con la stessa efficacia con la quale si è intervenuti sul caro energia. «Ci vogliono risorse importanti che vanno stanziare subito e tempi più lunghi per la realizzazione delle opere, altrimenti salta tutto. Non siamo noi che lo diciamo è la realtà delle cose».



«Si agisca in fretta, come si è fatto per l'energia. E come hanno fatto altri Paesi europei»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori con lo sconto per cinque settori industriali

Le novità. Per siderurgia, legno, ceramica, automotive e agroindustria fino al 31 maggio niente contributi addizionali su utilizzo Cig o Fis. Esonero contributivo per le assunzioni dei lavoratori delle aziende in crisi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per cinque settori industriali, vale a dire siderurgia, legno, ceramica, automotive, agroindustria (mais, cereali, grano tenero) arriva una nuova iniezione di ammortizzatori "scontati". Da oggi, fino al 31 maggio, i datori di questi cinque settori - su cui ha maggiore impatto il caro energia e materie prime a causa della guerra in Ucraina -, che sospendono o riducono l'attività, potranno attivare l'ammortizzatore sociale senza pagare i contributi addizionali (per la Cig pari a 9%, 12%, 15% in base all'utilizzo del sussidio; per il Fis pari al 4% della retribuzione persa).

La novità, dell'ultima ora, è prevista dal decreto legge 21 del 2022, pubblicato il 21 marzo sulla Gazzetta ufficiale n. 67. Il governo ha messo sul piatto altre 34,4 milioni quest'anno, 5,3 milioni per il 2024. Secondo la relazione tecnica allegata al provvedimento, si stima una richiesta di oltre 45 milioni di ore di ammortizzatore, per un tiraggio medio ipotizzato del 50%.

Il decreto 21 ha confermato poi per tutte le imprese industriali e delle costruzioni nuove 26 settimane di Cig fino al 31 dicembre, ma solo se hanno esaurito i contatori di durata massima del sussidio (generalmente 24 mesi nel quinquennio mobile). La disposizione prevede un limite di spesa pari a 150 milioni di euro quest'anno, superato il qua-

Le attività del terziario che potranno prorogare il Fis

CODICE ATECO

TURISMO

55.10 e 55.20	Alloggio
79.1, 79.11, 79.12 e 79.90	Agenzie e tour operator
96.04.20	Stabilimenti termali

RISTORAZIONE

56.10.5	Ristorazione su treni e navi
----------------	------------------------------

ATTIVITÀ RICREATIVE

93.29.3	Sale giochi e biliardi
93.29.9	Altre attività di intrattenimento e divertimento (sale bingo)
91.02 e 91.03	Musei
52.22.09	Altre attività di servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua
59.13.00	Attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
59.14.00	Attività di proiezione cinematografica
93.21	Parchi divertimenti e parchi tematici

le l'Inps non potrà più prendere in considerazione nuove richieste. Sempre secondo la relazione tecnica, si stimano 106 mila lavoratori dipendenti potenzialmente interessati da questa norma, con una integrazione media di 3 mesi e 40 ore mensili fruiti (il tiraggio, di solito, si attesta per queste aziende intorno al 50% delle ore autorizzate dall'Inps), una retribuzione oraria di 12,7 euro ed una prestazione oraria

di 7,6 euro. La relazione tecnica ricorda come la normativa vigente consente la possibilità di autorizzare in deroga ai limiti di durata periodi di cassa integrazione straordinaria per 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 (ad oggi sono state presentate per tale ultima fattispecie 7 domande per complessivi 445 lavoratori).

La terza novità in materia di integrazione salariale, riguarda una fet-

ta del terziario (turismo, ristorazione, attività ricreative - si veda elenco qui a fianco), come è stato annunciato giovedì dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, alle parti sociali. Le imprese che occupano fino a 15 dipendenti di questi settori che non possono più ricorrere all'assegno di integrazione salariale per esaurimento dei limiti di durata del Fis, potranno contare su ulteriori otto settimane fino al 31 dicembre nel limite di spesa di 77,5 milioni di euro per il 2022. Sulla base dei dati delle ore utilizzate negli anni 2020 e 2021, la relazione tecnica stima per il 2022 nei settori del terziario interessati 7,2 milioni di ore in deroga con una retribuzione media oraria di 11,7 euro e una prestazione media oraria di 6,9 euro.

Sempre in ragione della particolare situazione di crisi aggravata dal conflitto russo ucraino, è previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali (nel limite di 6 mila euro annui per il triennio) per le imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato i lavoratori licenziati nei sei mesi precedenti per riduzione di personale da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale preso il Mise (o lavoratori impiegati in rami di azienda oggetto di trasferimento da parte delle imprese suddette); la relazione tecnica stima il bonus per una platea di 2 mila lavoratori.

Possibile fermare i cantieri per i rincari

Ance: basta pezze, serve norma complessiva

Appalti pubblici

Le stazioni appaltanti possono dichiarare lo stato di necessità per far slittare i termini

Giorgio Santilli

Un'altra norma parziale, un altro aggiustamento che chiude un buco e ne lascia aperti dieci, un'altra pezza che risolve un problema e ne lascia insoluti altri. Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal governo

sono entrati all'articolo 23 due commi per gli appalti pubblici: il primo consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di materiali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto; il secondo consente ai responsabili unici del procedimento (Rup) di concedere all'impresa la causa di forza maggiore (non imputabile all'esecutore) per spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera. Per quanto sia una norma che evita guai peggiori all'impresa e soprattutto sottrae l'appalto a uno stato di pericoloso galleg-

giamento, l'effetto appare, nella situazione di oggi, paradossale: incapaci di trovare meccanismi di compensazioni e di revisione prezzi efficaci una volta per tutte e soprattutto capaci di dare risposte rapide a una crisi che ha bisogno di risposte rapide, l'unica via di uscita resta sospendere l'opera. Una norma che, se applicata massicciamente, porterà a un cimitero di cantieri da cui si uscirebbe pro-

Buia: «Serve un tavolo per riprendere in mano l'intero quadro normativo e varare misure applicabili subito»

tabilmente solo con una normalizzazione dei prezzi dei materiali. Addio Pil spinto dagli investimenti pubblici.

«È effettivamente - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - una norma che abbiamo proposto noi per evitare guai ancora peggiori che pagherebbe sempre l'impresa appaltatrice, cui restano accollati i costi dei rincari, in mancanza di compensazioni per le opere in corso e di norme di revisione prezzi adeguate per le nuove opere. Siamo però - aggiunge Buia - di fronte all'ennesima norma parziale perché anche con questa soluzione della causa di forza maggiore le imprese saranno caricate delle spese generali, mentre per la manodopera al mo-



Ance. Il presidente Gabriele Buia

mento non è prevista una Cig che abbia come causale il rincaro dei prezzi». Per l'Ance la soluzione resta invece quella di «un tavolo da aprire subito con Mef e Mims per rimettere mano all'intero quadro normativo e definire una norma semplice, efficace e immediatamente applicabile che sollevi

l'impresa dai maggiori costi che si sono registrati. Solo in questo momento possiamo evitare di bloccare le opere in corso e di far saltare definitivamente le opere del Pnrr. Ormai non c'è più tempo». L'intera categoria è ormai mobilitata, come dimostra anche l'assemblea straordinaria tenuta ieri da Assimpredil a Milano. «Il balzo dei prezzi fuori controllo delle materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia cresciuti di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi sta bloccando quasi il 20% del Pil italiano che è legato all'edilizia», ha detto la presidente Regina De Albertis. «Così - ha sottolineato - si fermano la salvaguardia del territorio, la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e sismica, la riqualificazione delle città e dei quartieri degradati, la casa sociale, mettendo in forse gli interventi del Pnrr e l'attrattività del territorio agli investimenti immobiliari. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio».

Altre otto settimane di Cig per il turismo

Ammortizzatori

Verso una interpretazione delle causali per far fronte alla crisi energetica

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Ulteriori 8 settimane di ammortizzatore sociale Fis per le aziende fino a 15 dipendenti dei settori del turismo in difficoltà che hanno esaurito le 13 settimane già concesse (come gli alloggi, le agenzie e i tour operator).

È il principale intervento integrativo al testo del decreto approvato ve-

nerdi scorso dal consiglio dei ministri (ancora in fase di rifinitura) annunciato ieri dal ministro del Lavoro alla trentina di sigle delle parti sociali incontrate in videocollegamento per fare il punto sull'attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali nell'attuale difficile contesto legato alla guerra in Ucraina, con le imprese messe in ginocchio dall'impennata dei prezzi energetici e dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Orlando ha preannunciato la pubblicazione di un decreto ministeriale per dettagliare meglio per il ricorso alla cassa integrazione ordinaria la causale di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa dovuta a "mancanza di materie prime o di componenti" necessari alla produzione non imputabile all'impresa, ri-

tenendo il "caro energia" assimilabile alla carenza di componenti, laddove essa sia elemento essenziale per la realizzazione di processi di trasformazione di un determinato bene. Accanto a questo intervento amministrativo, nel Dl energia compariranno ulteriori 8 settimane di ammortizzatore per le aziende del turismo con meno di 15 dipendenti che ricorrono ai trattamenti del Fondo di integrazione salariale, appartenenti ai codici Ateco già previsti nel Dl Sostegni ter (esclusa la ristorazione collettiva). Viene anche confermata per le imprese industriali colpite dal caro energia e materie prime che hanno esaurito i contatori degli ammortizzatori, ulteriori 26 settimane di cassa integrazione ordinaria da utilizzare fino al 31 dicembre 2022, intervento finanziato

con 150 milioni. Sarà poi l'Inps a monitorare il rispetto dei limiti di spesa, perché una volta esaurite le risorse, non si accetteranno nuove domande.

A sindacati e imprese che sollecitavano un intervento di concessione degli ammortizzatori sociali a più ampio raggio, il ministro Orlando ha risposto spiegando che la strategia del governo è quella di procedere con un'azione mirata sul versante degli ammortizzatori, per non supportare le sospensioni delle attività, assicurando sostegni alle imprese in difficoltà a causa dei costi energetici, affinché mantengano aperti gli impianti. «Le misure aggiuntive sono un primo segnale, ma dovranno seguire ulteriori risposte - ha commentato Tania Scacchetti (Cgil) -. Per non compromettere eccessivamente il



Lavoro. Il ministro Andrea Orlando ha fatto ieri il punto con le parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori

reddito dei lavoratori garantendo, ovunque possibile, la continuità delle produzioni, è necessario favorire i contratti di solidarietà, intervenire sui contatori, valutare la riduzione del costo delle addizionali». Il leader della Cisl, Luigi Sbarra «pur apprezzando le ulteriori settimane di Cig alle aziende che hanno esaurito le durate massime», ha chiesto l'estensione della cassa scontata del Decreto Sostegni-ter ad «altri settori e dal suo prolungamento almeno fino a giugno». Ivana Veronese (Uil) ha sollecitato un intervento esteso all'«artigianato calzaturiero e il made in Italy bloccato, il comparto del legno di alta fascia che vede chiudersi gli sbocchi di mercato, il commercio di piccole dimensioni che patisce la contrazione dei consumi interni, i viaggi ed il trasporto alle prese con il caro carburanti, il settore dei servizi in crisi, ma anche la manifattura che aveva cominciato a riprendersi».

L'intervista. Nicola Monti. L'amministratore delegato di Edison: «Rilanciare l'idea dell'Eastmed Poseidon, diversificare e lavorare sull'efficienza. Dobbiamo essere chiari: oggi il Paese non può permettersi di staccarsi dal gas russo, servono almeno quattro anni»

«Gas, l'Italia ha bisogno di infrastrutture»

Cheo Condina

«**S**ul gas ci stiamo muovendo come gli altri importatori per ridurre la dipendenza dalla Russia e quindi per massimizzare l'import da altri Paesi: potremmo aumentarlo del 10% circa, dando un contributo proporzionale al nostro ruolo di mercato. Tuttavia dobbiamo essere chiari: oggi, come domani, l'Italia non può permettersi di staccarsi dal gas russo, per farlo servono almeno quattro anni». Nicola Monti è amministratore delegato di Edison da quasi tre anni ed è candidato per un nuovo mandato, al pari del presidente Marc Benayoun. Ha completato il risanamento del bilancio di Foro Buonaparte, che ha chiuso il 2021 con un utile netto di 413 milioni tornando a distribuire dividendi agli azionisti tra cui il socio di controllo Edf, così come ha rifocalizzato il portafoglio su tre business unit dal fil rouge della transizione green: rinnovabili e produzione low carbon, mobilità sostenibile ed efficienza energetica. Nonostante la recente uscita dal settore idrocarburi, Edison gioca un ruolo rilevante per il sistema Italia

una quota crescente di idrogeno». I tempi di realizzazione? «Circa quattro anni, ma il nodo non è la parte tecnica è quella geopolitica: servirebbe una convinzione maggiore dei Paesi potenzialmente coinvolti nel progetto, che peraltro rientra sempre nei progetti di interesse comune dell'Unione Europea», fa notare il numero uno di Edison, che è azionista paritetica con la greca Depa della società a cui fa capo lo sviluppo del nuovo gasdotto. In parallelo, secondo Monti, l'Italia deve lavorare ventre a terra anche in casa propria. Come? «Lavorando sull'efficienza energetica che permette di ridurre i consumi e soprattutto cambiando marcia sulle rinnovabili, riducendo i passaggi burocratici. Il Mite, in questo senso, sta facendo i passi giusti». Senza dimenticare lo sviluppo degli accumuli (sempre da

abbinare alla produzione green di elettricità) e dei pompaggi in ambito idroelettrico – conclude Monti – che evidenzia come «anche il nucleare nel lungo termine è qualcosa che andrà riconsiderato, a patto che sia sicuro e sostenibile. In questo senso ci sono progetti di piccoli reattori che non usano uranio e producono pochissime scorie, una soluzione di cui seguire lo sviluppo». Infine una battuta sul provvedimento del Governo sugli extra profitti delle società energetiche, che toccherà anche Edison. «L'aumento dei prezzi di materie prime ed energia arriva dopo 2 anni di pandemia che hanno rallentato le economie mondiali e contratto sensibilmente i consumi. Si tratta di una situazione straordinaria che gli operatori dell'energia per primi stanno fronteggiando. – sottolinea Monti - In questa logica



Edison. L'amministratore delegato Nicola Monti

riteniamo necessario che tutti i player del nostro settore e l'esecutivo siano impegnati nel contenere l'aumento dei prezzi dell'energia facendo sistema a tutela di imprese e consumatori». Secondo il manager, la mossa di Palazzo Chigi deriva «da una situazione di emergenza esasperata dagli effetti del conflitto in Ucraina e deve vedere la partecipazione dei player di tutta la catena dell'energia. Edison è pronta a contribuire, ma riteniamo che questi ed altri provvedimenti debbano tenere conto della assoluta necessità di sostenere e di agevolare gli investimenti per la transizione ecologica del Paese verso le rinnovabili e la produzione low carbon, quanto mai essenziale in questo periodo per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza energetica dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EXTRA PROFITTI
«Pronti a contribuire, ma bisogna sostenere e agevolare gli investimenti per la transizione ecologica»

perché resta tra i più grandi importatori di gas, in virtù di contratti "take or pay" che ogni anno fanno affluire nel nostro Paese oltre 14 miliardi di metri cubi di metano, il 21% circa di quanto compriamo dall'estero. «Con una differenza: il nostro portafoglio è diversificato tra Qatar (6,4 miliardi), Libia (4 miliardi), Algeria (1 miliardo) e Azerbaigian (1 miliardo) mentre in Italia negli anni passati non si è mai lavorato in questa direzione. Oggi, se vogliamo ridurre la dipendenza da Mosca, siamo costretti a pagare un prezzo in termini di emissioni, per esempio riaccendendo le centrali a carbone, oppure in termini di blackout o di misure di austerità il prossimo inverno», fa notare il manager. Edison con la Russia aveva un contratto a lungo termine scaduto due anni fa, ora lo rinnova di anno in anno e vale circa 1 miliardo di metri cubi sui 28 miliardi complessivamente importati dall'Italia da Mosca: «Coordineremo le nostre azioni con le istituzioni e gli altri operatori, per noi chiuderlo non sarebbe un problema, il problema è che il resto non è rimpiazzabile nell'immediato». «Forse incrociando e massimizzando tutte le opzioni se ne può coprire la metà, poi però nel giro di qualche anno vanno realizzate le infrastrutture necessarie per diventare realmente indipendenti. – aggiunge Monti, come riportato da Radiocor - Nell'immediato dobbiamo iniziare a ricostituire gli stoccaggi, dove possiamo accumulare fino a 17 miliardi di metri cubi».

Il tema vero, dunque, è dotarsi di nuove infrastrutture. «Oggi siamo il principale importatore di gas liquefatto in Italia grazie al terminale offshore di Rovigo, una nostra idea che abbiamo sviluppato e oggi è in grado di garantire 8 miliardi di metri cubi potenziabili a 9. Però non ci si può fermare qui», sottolinea il manager. Dunque? «Vorrei rilanciare l'idea dell'Eastmed Poseidon, un gasdotto che potrebbe permettere all'Europa di attingere direttamente ai giacimenti di gas del Mediterraneo orientale, principalmente Cipro e Israele. Parliamo di riserve già approvate e di potenziali flussi di 10 miliardi di metri cubi raddoppiabili a 20 con

Buoni carburante cumulabili a quelli ordinari

Lavoratori dipendenti

Dovrebbero sommarsi alla franchigia di 258,23 euro prevista per beni e servizi

Stefano Sirocchi

Buoni carburante esenti da imposizione fiscale fino a 200 euro per quest'anno. Si deve trattare di buoni benzina o titoli analoghi ceduti gratuitamente dall'azienda ai lavoratori del settore privato nel corso del 2022. Questa la previsione contenuta nell'articolo 2 dello schema di decreto legge per contrastare gli effetti economici della crisi ucraina.

Il legislatore specifica che il valore dei buoni (quindi anche più di uno, ma con un importo totale fino

a 200 euro) non concorre alla formazione del reddito in base all'articolo 51, comma 3, del Tuir, norma che fissa sia le modalità di quantificazione dei benefit in natura, sia la franchigia generale di non imponibilità di beni e servizi erogati per un valore annuo fino a 258,23 euro complessivi, pena l'inapplicabilità della franchigia stessa.

Il bonus carburante dovrebbe essere cumulabile con tale franchigia. Visto che la nuova fattispecie agevolativa sembra aggiungersi alla disciplina esistente, non dovrebbero esserci dubbi sulla sua relativa autonomia. Inoltre, considerato che il limite di 258,23 euro è di carattere generale, lo stesso già ora può essere utilizzato anche per l'erogazione di buoni carburante, arrivando, in teoria, a un importo di 458,23 euro di buoni completamente detassati.

Lo schema di Dl al momento non individua una specifica categoria di

dipendenti beneficiari, quali i pendolari e, per quanto concerne chi lavora in smart working, in assenza di precisi limiti (ad esempio su un numero minimo di giorni in sede), escluderli a priori sarebbe poco aderente con l'attuale testo normativo.

Piuttosto vale la pena analizzare se l'agevolazione può essere, o meno, riconosciuta ad personam. Benché tale requisito non sia esplicitamente specificato nella norma, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria è di senso opposto e - in perfetta similitudine con quanto avviene per i buoni pasto - è richiesto che gli stessi siano offerti a tutti o a cate-

gorie omogenee di lavoratori.

L'analogia con i buoni pasto ci fa anche propendere nel ritenere pienamente deducibili i costi sostenuti dall'azienda per l'acquisto dei buoni carburante. Infatti, anche se volontariamente erogati, i buoni non dovrebbero ricadere nella, seppure ampia, fattispecie dell'articolo 51, comma 2, lettera f del Tuir (spese per finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto) i cui oneri invece sarebbero deducibili entro il 5 per mille delle spese di lavoro dipendente. Nonostante l'agenzia delle Entrate abbia ricompreso il trattamento delle spese afferenti al car pooling - per la gestione informatica degli spostamenti casa lavoro - tra quelli inclusi nella lettera f, si annota che la fattispecie sui buoni carburante è nuova, ben definita e parrebbe autonoma.



Il decreto dispone la non concorrenza al reddito dei buoni fino a 200 euro erogati dalle aziende private

© RIPRODUZIONE RISERVATA